

Il busto di Patrice Lumumba. Dall'*Astrolabio* n. 32 del 1967.

Congo

## Le orme del passato

*Un altro tentativo sedizioso ha intralciato lo sviluppo politico del Congo, paese che aveva raggiunto con il regime di Mobutu una stabilità prima sconosciuta. Quali sono le ragioni della maggior consistenza del governo militare? E quali le forze che hanno deciso il fallimento dell'avventura dei mercenari bianchi a Kisangani? Perché il Congo continua ad essere al centro di azioni di "riconquista" che non si riscontrano altrove in Africa? Le particolarità del processo della sua decolonizzazione, l'esperimento rivoluzionario di Lumumba, la posizione strategica in cui si trova servono a spiegare la tragedia del Congo, le sue difficoltà, le sue incognite.*

Ponendo fine ad un lungo periodo di confusione e di sterili contrasti personali, il 24 novembre 1965 i militari hanno assunto direttamente il potere nel Congo. L'apparizione dei militari sulla scena politica congolese si è inserita in un fenomeno più generale, esteso a tutta l'Africa, ma aveva un'origine più propriamente congolese: è stata infatti la reazione del settore della società congolese che più si è identificato, negli anni tempestosi seguiti alla proclamazione dell'indipendenza, con la concezione unitaria dello Stato, alla progressiva degradazione delle istituzioni pubbliche,

all'aggravamento delle condizioni economiche, all'incapacità della classe dirigente civile di far fronte alle scadenze della costruzione di una nazione indipendente e integrata. Sotto la guida del gen. Mobutu, <sup>(1)</sup> “uomo forte” del regime, il Congo è entrato con il colpo di stato militare in una fase nuova della sua politica. Il peso del passato, la dipendenza dell'esercito congolese dai mercenari bianchi, la rete di complicità che anni di aperte ingerenze straniere hanno lasciato nel paese non hanno permesso però al Congo di dedicarsi in piena tranquillità ad una politica di riassetto, come ha dimostrato la sollevazione del luglio scorso.

Fin dalla sua formazione, il Congo ha avuto una storia “diversa” dagli altri paesi africani. Il Congo nacque come un possedimento personale di Leopoldo II re dei belgi, che condusse la sua politica africana a titolo personale, prima come ispiratore di numerose associazioni per l'esplorazione e lo sviluppo del bacino del Congo e poi come sovrano dello Stato libero del Congo creato nel 1885. Il Congo fu la colonia di un uomo ambizioso invece di uno Stato alla ricerca di una proiezione nei continenti della colonizzazione del proprio vigore industriale e commerciale e non poteva non risentire di questa origine anomala. Anche quando, nel 1908, sotto il peso delle violente critiche levatesi in più parti del mondo per i metodi brutali della sua amministrazione, il re accettò trasferire il possedimento al Belgio, che sembrava poter garantire un governo più controllato, l'impronta originaria non doveva essere più facilmente cancellata. E difficile sarebbe stato il trapasso - nell'epoca della colonizzazione - fra colonialismo e neo-colonialismo.

### **Le “riserve” reali.**

1 <https://nena-news.it/congo-la-parabola-di-mobutu-il-golpista-anticomunista-voluto-dagli-usa-e-poi-detronizzato/> di Federica Lezzi

*Roma, 30 luglio 2020, Nena News* – È il più grande Paese dell’Africa sub-sahariana, la Repubblica Democratica del Congo, ed è uno dei più poveri e sofferenti del mondo, e più pericolosamente vicini allo stato di fallimento. Sebbene vaste porzioni della Repubblica Democratica del Congo siano pacifiche, le parti nord-orientali della Nazione sono in uno stato di conflitto di basso livello dalla fine della guerra fredda, con sconvolgimenti politici, disordini civili e movimenti secessionisti.

**Per 32 anni l'ex-Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, è stato nelle mani di Mobutu Sese Seko Kuku Ngbendu Wa Za Banga, considerato pilastro di pragmatismo e buon senso.** Nato a Lisala, nell'estremo nord-ovest dell'allora Congo-Kinshasa, si arruolò giovanissimo nell'esercito belga. Proprio grazie alle armi conobbe i principali politici congolese di fine anni '50, tra cui Patrice Lumumba, l'allora primo ministro del Congo, con cui si unì al *Mouvement National Congolais* (MNC).

L'ascesa meteorica di Mobutu al potere arrivò durante la crisi del Congo nei primi anni '60. Il Paese era appena emerso dalla catastrofe del dominio belga. **Re Leopoldo II, probabilmente il più illustre di tutti i colonialisti, lo trasformò in un feudo personale, uccidendo e schiavizzando la popolazione per arricchirsi di avorio e gomma.**

L'esercito aveva il compito di impedire la secessione delle province ricche di minerali di Katanga e Kasai. Nello stallo politico, **quando la Cia aiutò il Belgio ad assassinare Lumumba, Mobutu prese il potere con un colpo di stato. Gli ambasciatori statunitensi e britannici sostennero il dittatore, come un sincero anticomunista e la migliore speranza per il futuro del Congo. Gli Stati Uniti hanno continuato a considerare Mobutu un utile alleato sia contro il comunismo globale sia contro i movimenti radicali dell'Africa.** Era vitale per gli sforzi dei ribelli dell'Unita (Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola), sostenuti dagli Stati Uniti, nell'atto di rovesciare il governo Mpla (Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola) di sinistra, nella vicina Angola.

La *Zairianisation*, la politica incostituzionale di Mobutu di nazionalizzare le industrie e distribuire contratti redditizi ai suoi alleati, si rivelò da subito catastrofica. E l'economia del Paese venne scaraventata verso un rapido e paralizzante declino. Il regime di Mobutu trovò negli Stati Uniti il patrocinio necessario a sopravvivere di fronte al collasso economico. **Gli stessi Stati Uniti hanno contribuito a incanalare i prestiti della Banca Mondiale e i crediti del Fondo Monetario Internazionale al governo di Mobutu.**

**Mobutu ha continuato con una combinazione machiavellica di omicidi, detenzioni arbitrarie, violazione dei diritti umani e torture da un lato e corruzione, eccessi e sontuosità dall'altro.**

Al termine della guerra fredda, quando l'Unione Sovietica crollò, **Mobutu non era più utile agli Stati Uniti, per cui invece di sostenere il regime autocratico congolese, gli Stati Uniti imposero gravi pressioni su Mobutu per una democrazia multipartitica.** Come atto finale Paul Kagame, leader del Rwanda, usò l'avversario congolese di lunga data di Mobutu, Laurent Kabila, per fronteggiare il movimento *Alliance des Forces Democratiques pour la Liberation du Zaire* (ADFL-Z), che avrebbe fatto crollare il governo Kinshasa e detronizzare Mobutu.

L'esercito utilizzò questo vuoto di potere per scatenare la follia nel Paese a partire dal settembre 1991. **Le forze armate del Ruanda, e i suoi alleati Uganda e Burundi, combatterono ferocemente contro l'esercito congolese, appoggiato da Angola, Ciad, Namibia, Sudan e Zimbabwe.** Joseph Kabila, figlio di Laurent Kabila, fu l'unico leader a contribuire ad un accordo di pace, guidato dalle Nazioni Unite nel 2002, che ha lasciato nel Paese una profonda instabilità.

**Il Paese sembra traghettato verso una regressione al passato violento, piuttosto che verso un futuro progressista.** I negoziati sulla transizione verso un'era davvero democratica non dovrebbero limitarsi al dialogo tra i soli politici ma dovrebbero incoraggiare un processo di rimodellamento completo della politica nazionale.

La penetrazione del potere europeo seguì nel Congo la procedura consueta: un'operazione basata sull'uso alternativo della violenza e dell'inganno culminò nella sottomissione all'autorità coloniale dei capi delle tribù del territorio in questione. Per quanto riguarda lo sfruttamento economico del Congo in senso proprio, la Politica di Leopoldo II si espresse in due direzioni: i prodotti agricoli e la loro commercializzazione da una parte e l'attività mineraria dall'altra. Il primo tempo del colonialismo leopoldino si identificò soprattutto con la raccolta della gomma e dell'avorio e in via subordinata con le piantagioni di olio di palma. Legata all'azione di Leopoldo II è anche l'attività mineraria, che si sviluppò tuttavia solo dopo il 1908, dato che fu il re a creare nel 1906 le tre grandi compagnie, fra cui l'*Union minière du Haut Katanga* (UMHK), che dovevano dominare per cinquanta anni la vita politica ed economica congolese. Nella sua ricerca di alleati, Leopoldo II aveva naturalmente pensato subito ai grandi cartelli finanziari europei, trovando sovvenzioni e incoraggiamenti fra i gruppi bancari e industriali di diverse nazioni: accanto ai grandi monopoli della "raccolta" (avorio e gomma), Leopoldo II istituì così i grandi monopoli minerari, spesso collegati attraverso partecipazioni azionarie incrociate, tagliando nella carta geografica del Congo enormi "riserve" per le varie compagnie.

Tanto nella versione agricola che in quella mineraria, la sovrapposizione dell'attività economica europea alla società congolese doveva risultare rovinosa per il suo regolare sviluppo, pur provocando obiettivamente un salto qualitativo non trascurabile. La precedenza prestata ai prodotti commerciali, a detrimento delle colture alimentari, alterò pericolosamente l'equilibrio demografico in tutto il Paese; l'impianto di grandi latifondi, espellendo i coltivatori delle tribù o trasformandoli in braccianti, modificò in profondità il vecchio sistema rurale, basato sul comunitarismo, senza sostituirlo con un sistema che avesse le sue ragioni di progresso nel Congo stesso; la proletarizzazione e l'urbanizzazione di un vasto segmento della popolazione africana al di fuori di ogni ordinato processo di integrazione nazionale, gonfiarono gravemente le schiere parassitarie. A peggiorare la situazione intervenne lo sdoppiamento di due centri del potere coloniale, quello burocratico-amministrativo (gravitante nella capitale) e quello economico (gravitante intorno alla attività capitalista): la capitale venne fissata a Léopoldville, sulla via ferroviaria che aveva costituito la via della penetrazione europea nel Congo e che doveva restare la valvola attraverso cui sfuggivano al Congo le sue ricchezze, mentre, decresciuto presto il valore dell'agricoltura nei piani dello sfruttamento coloniale, la capitale economica fu stabilita a Elisabethville, nel Katanga, dove operava la potentissima *Union Minière*.

### **L'attrazione dell'Africa bianca.**

Anche costituzionalmente. Elisabethville godeva di una larga autonomia. Il "dualismo" tipico delle società coloniali - fra settore primitivo e settore sviluppato - ebbe così nel Congo una aggiunta in un "dualismo" all'interno dello stesso settore sviluppato. Lo scarto doveva dimostrarsi decisivo: perché nel 1959-60, quando il Congo entrò nel *rush* verso l'indipendenza, Léopoldville, attraverso Brazzaville e tutta l'Africa occidentale, era compenetrata dall'ideologia del nazionalismo, molto diversa dall'attrazione che su Elisabethville esercitava l'Africa "bianca", dalla Rhodesia al Sud Africa passando per le colonie portoghesi.

Malgrado le precauzioni per preservare la "colonia modello" dai germi del nazionalismo, il risveglio dell'Africa nera alla coscienza della propria inferiorità doveva investire anche il Congo. Il solo risultato che la politica paternalista dell'amministrazione belga produsse fu l'origine in un certo senso indotta del nazionalismo congolese, che venne importato nel Congo dalle esperienze degli altri territori africani, creando uno squilibrio fra movimento politico e masse popolari che doveva degenerare in uno stato di pericolosa instabilità. Il Belgio aveva uniformato la propria amministrazione all'assimilazione, evitando di decentrare i poteri, senza distinzione fra africani ed europei, e la colonia si trovò pressoché priva di un'*élite* dirigente. L'assenza di vita politica impedì la diffusione dei temi su cui doveva misurarsi il futuro del paese e i partiti si rifugiarono nel tribalismo. Come era stato diverso all'origine, anche nell'indipendenza il Congo, uno dei pochi Stati dell'Africa nera ad avere le potenzialità per essere uno Stato ricco e vitale, sarebbe stato "diverso", arrivando alla catastrofe.

I primi sintomi di emancipazione si avvertirono nel 1955-56, con la formazione di gruppi politici e culturali mossi da un vago sentimento di protesta. Nel 1955 re Baldovino parlò di "associazione" fra il Belgio e il Congo e gli "evoluti" africani adottarono questa parola d'ordine, che corrispondeva

bene alle loro aspettative, facendola propria: abituati dal sistema coloniale a vedere nel mondo dei bianchi il loro massimo obiettivo, gli evoluti africani sono stati spesso i beneficiari di un'indipendenza puramente formale, che non ha toccato la popolazione nel suo complesso, e tanto meno le strutture essenziali del paese, accontentandosi di una sommaria "africanizzazione" del potere politico. Era quanto il Belgio si aspettava dal Congo: la distribuzione dei compiti ideata a Bruxelles non assegnava al governo di Léopoldville altre prerogative che non fossero quelle dell'esercizio nominale della sovranità, lasciando agli interessi di sempre il controllo delle ricchezze economiche. Ma l'operazione incontrò un ostacolo inatteso nella dissociazione troppo vistosa fra Léopoldville e il Katanga, che incominciò a congiurare per presidiare con la secessione i propri tesori.

Giuocando insieme le due carte del programma massimo (unità del Congo sotto un governo compiacente) e il programma minimo (secessione del Katanga), il Belgio si apprestò a ritirarsi dalla sua immensa colonia. Il piano aveva una sua logica, ma doveva fallire. Nel 1958, infatti, era apparsa sull'orizzonte politico congolese la straordinaria personalità di Patrice Lumumba (?), che sconvolse con il suo naturale giacobinismo e con il suo estremismo - confortati dalla conoscenza che fece del nazionalismo africano e del panafricanismo alla conferenza di tutti i popoli africani tenutasi ad Accra nel 1958, il clima predisposto al compromesso e alla conciliazione. Il Congo è ancora molto lontano dall'aver conseguito un vera indipendenza, ma ha già sperimentato numerosi sussulti di tipo riluzionario, che, se non hanno trovato le condizioni per realizzarsi completamente, hanno gettato dei semi, di maturazione e di politicizzazione, destinati a pesare negli sviluppi del paese: e tutti, più, meno legittimamente, si richiamano al pensiero e all'azione di Lumumba, primo capo del governo del Congo indipendente.

**Giampaolo Calchi Novati**

## **L'interesse nazionale**

J. William Fulbright, *L'arroganza del potere*, Milano, Feltrinelli, 1967, pp. 304, L. 2.800

Se il senatore Fulbright è un'alternativa, per la sua politica più che per la sua persona, alla linea di Johnson, è giusto cercare di capire la legge che ispira il suo pensiero e la sua azione. E questo libro è certamente un quadro rivelatore. Nelle sue pagine si avverte il rammarico per il prevalere di una forza, di una tendenza, che pure riconosce essere una delle componenti fisse della dialettica storico-politica degli Stati Uniti, destinata a nuocere gravemente al progresso interno della società americana e al suo prestigio nel mondo: destinata forse a precipitare il mondo, non importa se prima o dopo gli Stati Uniti, in una catastrofe. La critica è spesso serrata e convincente. Gli argomenti non sono nuovi ma validi: la necessità di una coesistenza e quindi di un pluralismo, la spinta rivoluzionaria in America Latina e in Asia. l'obbligo degli Stati Uniti di dare un esempio di amministrazione democratica agli altri paesi. La logica sembra essere una sola: servire in altro modo *l'interesse nazionale*.

Si scorrono le pagine in cui Fulbright ricorda i suoi atteggiamenti in occasione delle crisi più gravi degli ultimi anni. Nel 1961 cercò di fermare l'avventura della Baia dei Porci quando era ancora allo stadio del progetto, ma il gruppo dirigente si limitò a tenere discretamente ai margini il senatore. Nel 1962, alla vigilia dello scontro fra Kennedy e Krusciov per Cuba, Fulbright si pronunciò a favore di un'invasione di Cuba a opera delle forze armate americane, sull'assunto che una tale eventualità era la meno pericolosa ai fini di evitare una guerra russo-americana. Nel 1965 si allineò sulla posizione del presidente allorché decise l'intervento dei marines nella Repubblica Dominicana. Nel 1964 concesse la sua approvazione alla rappresaglia contro il Vietnam del Nord per gli incidenti navali nel Golfo del Tonchino. E' vero che Fulbright ammette - a proposito di Cuba e della Repubblica Dominicana - che se avesse avuto nel momento della decisione le notizie e i dati disponibili più tardi avrebbe probabilmente agito in modo diverso, ma resta l'impressione che l'eventuale opposizione di Fulbright sarebbe stata motivata da una diversa considerazione dei rischi impliciti nella presenza di missili sovietici a Cuba o della minaccia che a Santo Domingo gravava sul corso della rivoluzione costituzionalista, piuttosto che da una diversa considerazione del diritto

di Castro di scegliersi gli alleati o del diritto dei dominicani di darsi un regime castrista o comunista. Resta cioè l'impressione che il giorno in cui l' "interesse nazionale" richiederà la guerra nel Vietnam, o l'intensificazione della guerra nel Vietnam l'opposizione di Fulbright potrebbe anche venir meno.

Al senatore Fulbright va riconosciuto il merito di aver individuato con esattezza il processo che ha portato gli Stati Uniti all'aggressività, prima ancora che all'aggressione. Il suo liberalismo non tollera il puritanesimo fanatico che induce il governo di Johnson a vedere nel comunismo una realtà incompatibile con la sicurezza degli Stati Uniti e forse con la stessa realtà americana. Sarebbe infondato tuttavia immaginare di poter legare a Fulbright e alla sua azione coraggiosa contro l'*escalation* le prospettive o un'opposizione nel senso proprio del termine. E non solo per l'ottica conservatrice che in ultima analisi tradiscono le sue convinzioni. La premessa da cui parte il suo ragionamento è la stessa da cui muove Johnson: gli Stati Uniti sono la potenza più forte e devono imporre il proprio "ordine": la differenza è che Johnson si serve della "controrivoluzione" e che Fulbright immagina la società americana in funzione suscitatrice dei movimenti che possono dare ai popoli più favoriti un principio di soddisfazione. Ma si riconosce al fondo la verità della contestazione quando, come scrive Fulbright, si crede che "l'America, la nazione più potente, è l'unico paese in grado di porsi all'avanguardia del mondo nel tentativo di mutare la natura dei rapporti politici". Non è un caso che Fulbright accusi soprattutto l'America della Casa Bianca di avere scambiato degli interessi per dei principi.

G.C.N.

## II



Giampaolo Calchi Novati, *L'Astrolabio*, n. 33, pp. 30-32, 13 agosto 1967

Dall'*Astrolabio* n. 33 del 1967.

Congo

**Il miraggio unitario**

Specificamente congolese o più generalmente africana, la concezione politica di Lumumba <sup>(1)</sup> smentì da sola le illusioni del Belgio di imporre al Congo un'indipendenza addomesticata. La lotta anti-coloniale del Congo era stata e restava incompleta, essendosi conclusa senza una vera partecipazione popolare, se si eccettua l'esplosione pressoché spontanea a Leopoldville del gennaio 1959 <sup>(2)</sup>, ma l'intuizione "rivoluzionaria" di Lumumba, avallata dai suoi contatti con il nazionalismo panafricano nella sua versione più radicale, inserì il dialogo in un contesto che escludeva un sommario compromesso. Neppure quando Lumumba fu allontanato dal potere (destituzione da parte di Kasavubu il 5 settembre e colpo di stato di Mobutu il 14 settembre 1960), il suo richiamo cessò di pesare, con le aperture che aveva creato, sul futuro del Congo. Neppure la sua morte violenta eliminò veramente la sua figura inquietante dalla politica africana, creando un "martire" cui tutti gli estemisti potevano ispirarsi.

---

1 <https://www.nigrizia.it/notizia/patrice-lumumba-60-anni-dopo> del 18 gennaio 2021

Il 17 gennaio 1961, il 35enne statista fu fucilato nel Congo sudorientale durante i primi, caotici mesi dell'indipendenza. Il suo corpo, sciolto nell'acido, non è mai stato trovato.

Da impiegato postale a primo ministro del Congo indipendente, **Patrice Lumumba** (1925-1961) è considerato un eroe africano che fece della lotta contro il colonialismo un obiettivo di vita. E che per questo fu eliminato.

Eletto democraticamente, aveva avuto il coraggio di dire in faccia a re Baldovino, proprio il giorno dell'indipendenza, che il Belgio aveva schiavizzato e oppresso il Congo. Non solo: aveva ordinato ai militari belgi di lasciare il paese.

Il mandante dell'omicidio è il Belgio, interessato a mantenere i suoi interessi minerari nel paese. L'esecuzione è affidata al colonnello Mobutu, uomo legato ai Belgi e agli Usa, che s'impadronì del potere con un colpo di stato e che poi governò fino al 1996, portando il paese allo sfascio.

L'arresto di Lumumba, da parte degli uomini di Mobutu, avviene il 6 gennaio del 1961 a Port Francqui nel Kasai. E avviene davanti ai caschi blu dell'Onu, che non intervengono per espresso ordine del loro superiore, il generale svedese Carl Van Horn. A questo punto Bruxelles, decide di consegnare Lumumba ai secessionisti del Katanga, avversari dell'uomo politico.

Nel viaggio tra Thysville e Elisabethville (oggi Lumumbashi), Lumumba e due suoi compagni, Maurice Polo e Joseph Okito, vengono uccisi dopo essere stati massacrati di botte. Secondo quanto riportato dal libro *L'assassinio di Lumumba* del sociologo Ludo de Witte, pubblicato nel 1999, degli ufficiali belgi furono coinvolti in tutte le fasi dell'omicidio.

Quello che è certo è che, con Lumumba vivo, la storia della Repubblica democratica del Congo indipendente sarebbe stata un'altra storia.

2 <https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/africa/patrice-lumumba-e-lindipendenza-del-congo> di Lorenzo Balma

Eroe nazionale congolese, **Patrice Lumumba** nacque il 2 luglio 1925 a Onalua, villaggio nella provincia del Kasai, nel Congo Belga, dove ricevette un'educazione cattolica nelle scuole dei missionari che collaboravano con il governo belga.

Il territorio in cui crebbe Lumumba fu punto strategico per le forze coloniali, causa l'incredibile quantità di risorse, sia preziose che estrattive (fu proprio con l'uranio estratto in Congo che si costruirono le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki).

Successivamente, si trasferì a Stanleyville, dove si iscrisse ad un corso per diventare impiegato delle poste, in cui venne poi assunto. Nello stesso periodo decise anche di arricchire la sua istruzione, migliorando la sua conoscenza della lingua francese, così da poter anche leggere e studiare storia, filosofia e politica. Fu proprio a Stanleyville che incominciò ad intrattenere rapporti con il Partito liberale belga partecipando ad incontri di numerose associazioni, diventando infine presidente dell'associazione degli *évolués de Stanleyville*.

Gli *évolués* rappresentavano quella parte di società congolese che aveva raggiunto un adeguato livello di "civiltà", confermato dalla loro istruzione e dal loro stile di vita. Il fatto che Lumumba ricevette lo *status* di *évolué* influenzò anche i suoi scritti: sul tema del colonialismo, infatti, rimase inizialmente su una posizione moderata, condannando il razzismo delle potenze coloniali ma, allo stesso tempo, riconoscendo i progressi tecnologici, scientifici e culturali portati dalla civiltà occidentale.

Tornato da una visita ufficiale a Bruxelles, su diretto invito di Re Baldovino (evento più unico che raro per il Belgio che non permetteva di far andare all'estero gli abitanti delle proprie colonie), dovette scontare 14 mesi di carcere in cui scrisse l'unico suo libro *Libertà per il Congo*.

Dopo la detenzione venne assunto in qualità di direttore commerciale in una fabbrica di birra, che funse da pretesto per limare la sua dialettica e oratoria, convincendo i proprietari dei bar e i consumatori a bere la birra della sua fabbrica.

Gli anni '50 si presentarono come l'inizio delle grandi lotte per l'indipendenza. Iniziarono nel '56 il Marocco, la Tunisia e il Sudan e un anno più tardi anche il Ghana (ex Costa d'Oro). E' in questo periodo che nacquero i primi partiti politici in Congo, come il Mouvement National Congolais, fondato con il prezioso contributo di Lumumba, che nel '58 parteciperà alla prima conferenza Panafricana ad Accra. Quest'evento, organizzato da Kouamé Krouma, risultò decisivo per il cammino politico di Lumumba, che conobbe le personalità politiche e culturali africane di spicco, tornando in patria con idee più decise e radicali. Si licenziò infatti dalla fabbrica di birra per dedicarsi alla causa politica.

Il **4 gennaio 1959** scoppiò una rivolta partecipata da migliaia di persone, in seguito al divieto posto dall'amministrazione belga per una manifestazione politica, che segnò un punto di non ritorno nel rapporto tra europei e

Rinunciando ad identificare la sua azione con le rivendicazioni di una casta, quella degli “evoluti” urbanizzati, o, come accadeva per gli altri partiti, con un gruppo etnico particolare, Lumumba innestò la lotta per l'indipendenza del Congo in una prospettiva virtualmente universale. Lumumba avvertì il suo stato di inferiore e estese a tutta la popolazione congolese, inferiore come lui perché come lui oggetto dell'alienazione colonialista e dello sfruttamento straniero, la sua protesta: egli sapeva che il Congo non aveva un'unità in cui calare la sua intuizione politica, ma credeva fermamente nella unità che sarebbe stata creata dalla rivoluzione in movimento. Il Congo era diviso in tante tribù e in tante regioni, in una serie di sotto-sistemi economici fra di loro non comunicanti, ma era stato unificato dallo stesso colonialismo. Perché la sua unità divenisse una realtà all'atto dell'indipendenza era necessario perciò che il popolo dei colonizzati facesse della sua rivolta contro il colonialismo la ragione essenziale della sua azione. Come ha scritto Sartre,

---

congolese. In quell'occasione vennero di fatto sfregiati i simboli del potere coloniale e venne segnata anche la definitiva consacrazione della lotta per l'indipendenza come movimento di massa e non più, quindi, solo come una questione portata avanti dagli évolués. Con il timore che il Congo diventasse terreno di guerriglia come in Algeria, i Belgi organizzarono una tavola rotonda, a cui partecipò anche Lumumba per contrattare l'indipendenza del Congo, cercando di mantenere comunque il controllo economico delle sue risorse.

Il 30 giugno 1960 venne accordata l'indipendenza al Congo, che venne rinominato “Repubblica Democratica del Congo”. Il risultato delle prime elezioni democratiche in Congo fu un governo di coalizione tra il MNC e l'Alliance de Bakongo che ottenne il posto di Presidente per Joseph Kasa-Vubu, mentre **Patrice Lumumba** divenne Primo ministro e Ministro della difesa.

Nel giorno della festa dell'indipendenza, il Re Baldovino disse al comizio di presentazione del nuovo governo che: “l'indipendenza del Congo costituiva la realizzazione dell'opera concepita dal genio di Leopoldo II. Opera intrapresa con coraggio e tenacia, e continuata con perseveranza dal Belgio”, allontanando definitivamente Lumumba dal dialogo con l'ex potenza coloniale e portandolo a pronunciare uno dei più famosi discorsi politici nella storia dell'Africa. “[...] Noi che abbiamo visto saccheggiare la nostra terra in nome di principi falsamente legali, che riconoscevano solo il diritto del più forte [...] abbiamo visto che la legge non era mai la stessa per un bianco o per un nero. Era accomodante per i primi e inumana per i secondi”.

Il 4 luglio dello stesso anno la Force Publique, la polizia congolese, si ammutinò: i sottoufficiali neri iniziarono a rifiutare gli ordini dei superiori perché di nazionalità belga. La tensione interna alle forze armate in breve si estese a tutto il paese portandolo sull'orlo del tracollo. Le violenze e gli scontri di piazza coinvolsero anche gli imprenditori occidentali, rimasti nella regione di Léopoldville (ora Kinshasa) e i militari congolese si resero responsabili di stupri e saccheggi ai danni della popolazione civile. Alla fine degli scontri **Lumumba** accontentò i militari nominando Victor Lundula capo dell'esercito. Nominò inoltre come nuovo comandante in forza maggiore **Joseph Désiré Mobutu**, che durante le trattative di Bruxelles era stato assoldato come informatore dall'intelligence Belga e dalla CIA.

Il giorno seguente nella città di Elizabethville vennero uccisi cinque europei, che furono usati come pretesto dal Belgio per inviare le proprie truppe nel Congo a proteggere i propri connazionali. Approfittando di disordini in corso, l'11 luglio 1960 **Moïse Ciombe**, il leader del Conakat, proclamò la secessione della provincia del Katanga, ricchissima di giacimenti minerari.

In questa situazione, **Lumumba**, che aveva accusato Bruxelles di aver fomentato la secessione nel Katanga, chiese aiuto militare agli Stati Uniti per portare l'ordine, che però non intervennero. Invocò, quindi, la supervisione dell'ONU. Il mandato per le truppe Onu, che erano composte principalmente da tunisini e ghanesi, non prevedeva però l'intervento contro le truppe belghe, riconosciute dal governo congolese come nemiche. **Lumumba** allora chiese aiuto a Nikita Chruscev, leader del Cremlino, che inviò truppe dell'Armata Rossa in Congo.

Successivamente, durante un tentativo di secessione del Sud Kasai, regione ricca di diamanti, l'esercito congolese sedò la rivolta sparando sulla folla, provocando l'accusa, invocata da **Lumumba**, di genocidio.

È in quest'occasione che Kasa-Vubu ufficializzò il primo ministro **Lumumba** sollevato dall'incarico e quest'ultimo dichiarò altrettanto del Presidente.

Questo *impasse* istituzionale spianò la strada al colpo di stato di Mobutu il 14 settembre 1960, con l'aiuto della CIA e dei servizi segreti belgi.

**Lumumba**, dopo un periodo agli arresti domiciliari, decise di intraprendere un viaggio in automobile di 2000km verso Stanleyville dove i suoi sostenitori avevano cercato di formare un nuovo governo. Il primo dicembre 1960, durante questo viaggio in cui si fermò spesso nei villaggi per fare comizi politici, venne catturato e portato in un campo di prigionia. Il 17 gennaio 1961 fu portato a Elizabethville (ex capitale del Katanga ribelle, ora Lubumbashi) dai soldati di **Mobutu**, torturato e fucilato con due dei suoi ministri. I loro corpi furono fatti a pezzi e sciolti nell'acido.

La colpa per cui **Lumumba** venne condannato a morte dalla diplomazia occidentale, infatti, fu quella di essersi rivolto al presidente russo Nikita Chruscev, per sedare la ribellione separatista del Katanga del 1960 e per allontanare dal proprio territorio un esercito straniero. Fu accusato anche di essere un filo-comunista anche se, in realtà, **Lumumba** non voleva nemmeno lontanamente apparire comunista: per quanto il leader africano avesse studiato da autodidatta, dai suoi discorsi traspariva un convinto rivoluzionario legato più al patriottismo ottocentesco, di cui molto aveva letto, che a qualunque altra ideologia. L'assassinio politico di **Patrice Lumumba**, che divenne uno dei più rilevanti di tutto il Novecento, fu sicuramente tanto il risultato della logica nefasta dei blocchi della Guerra Fredda, quanto della volontà occidentale di non mollare la presa su tutto un continente.

“questa unità che egli considerava insieme già conseguita e ancora da fare, a metà prezzo e a metà fine supremo, era ai suoi occhi la nazione stessa, il Congo che si unifica con la lotta per la sua indipendenza”.

### **La secessione del Katanga.**

La congiura della potenza del colonialismo, che si servì anche di africani per rendere vano lo sforzo di Lumumba, dovette rappresentare il principale ostacolo alla realizzazione del suo programma rivoluzionario. Nelle intenzioni del Belgio (e degli Stati Uniti, che erano stati interessati dal 1956 anche finanziariamente, con la cessione di azioni della *Union Minière*) il Congo era troppo ricco e importante per le posizioni strategiche del campo occidentale perché la sua indipendenza potesse essere “sostanziale”: giuocando le due carte alternative dell'unità sotto un governo di uomini fidati e della secessione della regione con le maggiori risorse (il Katanga, in cui si era costituito un governo capeggiato da un “opportunist”, Tschombe, sostenuto dagli enormi interessi che risalivano all'UMHK), il Belgio propiziò, coscientemente o meno, la disintegrazione delle istituzioni nazionali congolese, e con essa il suo “ritorno”.

La precipitata concessione dell'indipendenza favorì la nascita di uno Stato debole e impreparato. L'ammutinamento delle forze armate congolese, la secessione del Katanga, alcuni incidenti drammatizzati dalla stampa internazionale furono all'origine dell'intervento militare del Belgio e poi del lungo contrasto per la reintegrazione del Katanga nell'unità della nazione.

Solo nel gennaio 1963 l'indipendenza del Congo venne proclamata il 30 giugno 1960 – il Congo poté ristabilire la sua unità, ma nel frattempo era stata consumata fino in fondo la neutralizzazione della carica rivoluzionaria di cui si era fatto interprete Lumumba: l'offensiva risolutiva contro Tshombe fu scatenata infatti dall'ONU, d'accordo con gli Stati Uniti, solo dopo estesa sul governo centrale, presieduto da Adula <sup>(3)</sup>, l'influenza incondizionata della politica occidentale, in una sorta di condominio belga-americano.

Il naufragio della politica di Lumumba si spiega con l'ostilità manifestata nei confronti del suo tentativo dalle forze economiche e politiche che costituiscono il complesso “coloniale”. Ma esistono precise ragioni “interne” di quel fallimento. Lumumba si era immaginato di avere con sé le masse e si accorse di essere isolato, perché le masse non avevano la stessa coscienza politica che era stato in grado di formulare dal suo livello di “evoluto” e perché lui stesso non disponeva di una forza, fosse il potere effettivo o un partito diffuso in tutto il paese, con cui tradurre in pratica la sua politica. Il tribalismo più che un messaggio politico poteva attirare il lealismo della popolazione congolese, ma Lumumba si era svestito volontariamente di ogni richiamo tribalistico per parlare in nome di tutto il Congo. Il “potere” era una realtà di derivazione eminentemente coloniale, mentre Lumumba confidava in un sistema che fosse rigorosamente “nazionale”. La distribuzione delle parti predisposta dal Belgio prevedeva che al governo non spettasse una vera autorità sul sistema economico, mentre il socialismo scoperto da Lumumba attribuiva necessariamente allo Stato tutte le funzioni.

### **Il programma di Lumumba.**

Sotto il profilo politico, Lumumba dovette condividere il potere con Kasavubu <sup>(4)</sup>, il presidente della Repubblica, che aveva su di lui il vantaggio di essere originario della regione di Léopoldville;

---

3 Da Wikipedia. **Cyrille Adoula** (Léopoldville, 13 settembre 1921 - Losanna, 24 maggio 1978) è stato un politico della Repubblica Democratica del Congo, Primo ministro della Repubblica Democratica del Congo dall'agosto 1961 al giugno 1964.

Il 5 ottobre 1958 fondò il Movimento Nazionale Congolese insieme a Joseph Ileo e a Patrice Émery Lumumba, ma si distaccò da quest'ultimo l'anno successivo, assumendo una posizione moderata. Nell'agosto 1961 fu nominato Primo ministro e, con l'aiuto decisivo delle Nazioni Unite, ottenne la fine della secessione del Katanga attraverso il patto di Kitona del 21 dicembre 1961. Si dimise il 30 giugno 1964.

4 Dalla Treccani. **Joseph Kasavubu**. Uomo politico congolese (Tshela, Kinshasa, 1910 - Boma 1969), di tribù bakongo. Impiegato nell'amministrazione belga, nel dopoguerra divenne presto uno dei dirigenti dell'Abako, associazione culturale bakongo che K. trasformò in partito politico. Alla proclamazione dell'indipendenza del Congo, il 24 giugno 1960 K. fu eletto presidente della Repubblica, mentre a P. Lumumba toccava la presidenza del Consiglio dei ministri. Nella grave crisi in cui subito precipitò il nuovo stato congolese, K. si fece sostenitore di una soluzione moderata in senso federativo, venendosi così a trovare in grave urto con Lumumba, intransigente sostenitore dell'unità congolese. Dopo la destituzione del governo da parte del col. Mobutu comandante delle forze armate, Kasavubu, rimasto alla presidenza della Repubblica, collaborò con Mobutu, mentre Lumumba, rapito da secessionisti del Katanga, veniva assassinato (febbraio 1961). Kasavubu il 30 settembre 1963 sciolse il parlamento, sospese la costituzione del 1962, e il 10 luglio 1964 nominò primo ministro Tshombe; caduto tale governo nell'ottobre 1965, Kasavubu il 25 nov. 1965 fu deposto da Mobutu.

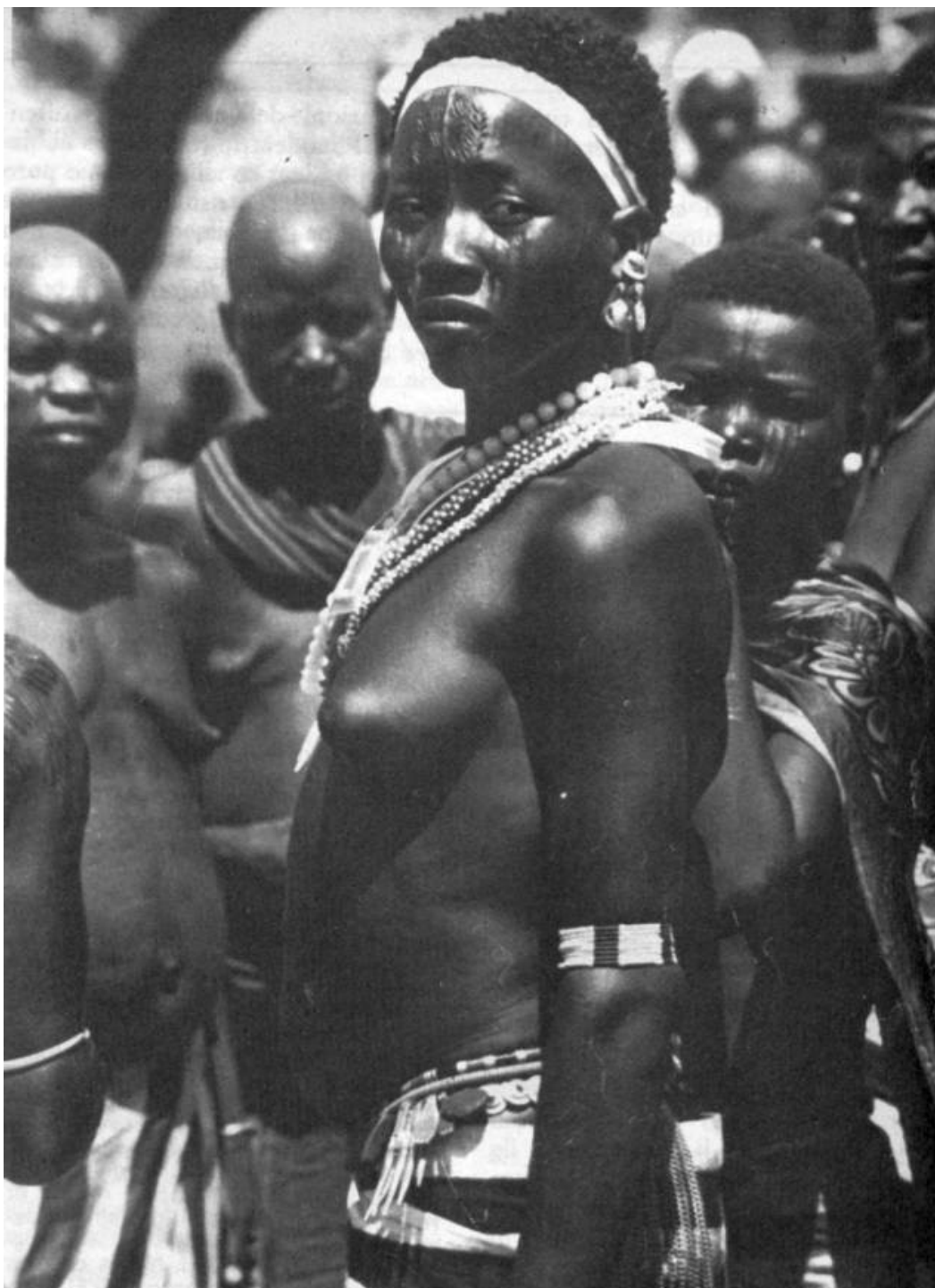
e per Kasavubu l'indipendenza rappresentava la soddisfazione di ogni rivendicazione, tacitando con ciò l'estremismo di cui aveva dato prova nel 1958-59. Sotto il profilo economico, Lumumba doveva venire a patti con gli interessi finanziari di cui erano depositarie l'*Union Minière* e le altre compagnie finanziarie, attaccate per loro conto ad una concezione arcaica del colonialismo, decise a resistere sotto le insegne di Tshombe e della farsa del Katanga "indipendente". Il programma di Lumumba, per quanto confuso e indeterminato potesse essere, era antitetico con gli interessi dei *trusts* che dominavano la scena congolese, perché tendeva a riversare nel progresso del Congo le sue grandi potenzialità, mobilitando le ricchezze e le forze della popolazione in un medesimo impegno. Proprio la "rivoluzione" doveva colmare insieme il divario fra settore tradizionale e settore moderno e fra la "capitale economica" e la "capitale politica" Ma Elisabethville, sia geograficamente che politicamente, sfuggiva al suo controllo; essa era inserita nell'orbita dell'Africa "bianca", nello stesso sistema della Rhodesia o delle colonie portoghesi, che sarebbe ricorso a tutti gli espedienti per non veder minacciate le proprie prerogative. E a Elisabethville Lumumba venne assassinato nel gennaio 1961, dopo che Mobutu lo aveva fatto arrestare e dopo che Kasavubu e gli altri dirigenti di Léopoldville avevano deciso di consegnarlo ai suoi nemici del Katanga. Ristabilita la riunificazione del Congo, si costituì una specie di intesa tacita fra il governo conservatore di Adula e gli interessi finanziari internazionali. Il Congo si accontentava delle *royalties* versate al governo, accettando di fatto di rimandare a tempo indeterminato l'integrazione della nazione e dei suoi poli di sviluppo: si trattava però ancora una volta di una soluzione inadeguata. Il Congo era troppo vasto perché la semplice "africanizzazione" dell'amministrazione centrale potesse dare un minimo di verosimiglianza alla sua indipendenza. La meteora lumumbista aveva inoltre lasciato dietro di sé una traccia, di cui si impadronirono i resti dei partiti di ispirazione radicale per contestare il corso politico generale. Iniziò così il secondo tempo della rivoluzione, che un Comitato nazionale di liberazione coordinò prima da Brazzaville e poi dalle regioni nord-orientali, finché non venne proclamata, a Stanleyville, la Repubblica popolare congolese (5 settembre 1964). La situazione precipitò soprattutto dopo che Kasavubu, su consiglio del Belgio e degli Stati Uniti, alla ricerca di un *leader* in grado di "inventare" una politica più efficiente di quella di Adula, si rivolse a Tshombe, incaricandolo di formare il governo centrale.

### **La controffensiva di Tshombe.**

Lo esercito rivoluzionario dilagò con facilità nelle campagne congolese; raccogliendo la frustrazione dei contadini e degli intellettuali, dei ceti medi e dei dirigenti esclusi dai posti del potere da un'*élite* corrotta e dipendente dall'esterno, la rivoluzione neo-lumumbista aveva teoricamente in sé la forza per essere "unitaria"; rovesciando i termini rispetto al piano di Lumumba, che era un "evoluto" che si muoveva verso le campagne, essa contava di arrivare nelle città fissandosi prima nelle campagne, dove risiede l'anima di tutte le società sottosviluppate. Malgrado le sue vittorie militari, la rivoluzione fu però inidonea ai compiti cui era attesa. Il "terrore" tenne spesso il posto della "" e i capi si dimostrarono più ambiziosi che popolari. Quando l'esercito di Tshombe e poi i paracadutisti belgi, appoggiati dall'aviazione americana e dai mercenari bianchi, passarono alla controffensiva, il loro successo fu incontrastato, perché non si era prodotta nelle popolazioni, anche nei territori "liberati", quella trasformazione qualitativa che più delle armi avrebbe potuto difendere gli ideali di riscatto che l'esperimento rivoluzionario del CNL aveva propugnato.

Senza altre riserve il potere ritornava all'*élite* conservatrice, che ritrovò però - con la fine della minaccia "sovversiva" - le sue contraddizioni. Kasavubu giudicò esaurito il compito di Tshombe e lo licenziò. Contando negli effetti positivi di un simile provvedimento, nel Congo e in Africa, il presidente della Repubblica annunciò il prossimo licenziamento dei mercenari bianchi. Fu in questo clima che scattò il colpo di stato del gen. Mobutu, il secondo in cinque anni: nel 1960 aveva "neutralizzato" Kasavubu e Lumumba per dare di fatto a Kasavubu i suoi favori; nel 1965 fu lo stesso Kasavubu, ultimo caposaldo di una "legalità" fin troppo violentata, a pagare un tentativo di autonomia appena abbozzato. Si era chiuso un ciclo e iniziava il Congo dei militari. {segue}

**Giampaolo Calchi Novati**



Giampaolo Calchi Novati, *L'Astrolabio*, n. 34, pp. 30-32 , 20 agosto 1967  
Dall'*Astrolabio* n. 34 del 1967.

Congo

### **L'ora dei militari**

L'ascesa al potere dei militari fu in apparenza la conclusione alla maniera "latino-americana" dell'operazione controrivoluzionaria di Tshombe. I militari avevano combattuto il movimento lumumbista accanto ai mercenari bianchi e alle potenze occidentali e Mobutu, personalmente, era stato fin dal 1960 nel campo dei nemici di Lumumba, prestandosi alla prima manovra contro di lui, scelto direttamente dalla CIA come la persona adatta, più adatta dell' "indolente" Kasavubu, per eliminare l'inquietante presidente del Consiglio. L'operazione di "pacificazione" nelle regioni ancora tenute dai ribelli confermò che l'esercito non poteva fare a meno dei mercenari. La logica del potere dei militari in Africa doveva però prevalere sui precedenti dell'esercito congolese e di

Mobutu: malgrado i dubbi che sono ancora leciti sull'esperimento nazionalista del regime, che ha adottato per suo conto la terminologia "rivoluzionaria" e che ha riabilitato Patrice Lumumba, facendone un eroe nazionale e impossessandosi del suo "mito", è probabile che il futuro del governo militare dipenda in misura sempre maggiore, più che dalla repressione, dalla sua adesione agli obiettivi politici che furono dei partiti radicali di ispirazione lumumbista. Sebbene la loro attuazione seguirà inevitabilmente la procedura "dall'alto", che potrà trovare o meno a sostegno il suffragio di un partito di massa.

I militari sono anzitutto i più convinti fautori dell'unità nazionale, anche se, paradossalmente, è stato un ammutinamento delle forze armate a dare il via nel Congo alle violenze e al caos. Già negli anni del colonialismo, la *Force Publique* era stata uno strumento di convivenza intertribale concorrendo a diffondere fra le sue file il sentimento di un Congo unito: arruolati in tutte le tribù, ma gravitanti nella capitale, i militari hanno sempre difeso, dal 1960 al 1965, una certa continuità e l'ideale unitario. Questa esperienza, pur ideologicamente contraddittoria, perché esplicita a tratti contro i veri assertori dell'unità in quanto rivoluzione, è stata sufficiente a sopperire all'assoluta mancanza nel Congo, come in tutta l'Africa nera, di una tradizione di Stato accentratore e burocratico. Fedele a questa visione, il regime di Mobutu ha proceduto ad abrogare progressivamente ogni sovrastruttura di tipo federale, emendando finalmente con un referendum popolare la Costituzione (giugno 1967) per fare del Congo una repubblica presidenziale e unitaria.

### **La "congolizzazione" dell'UMHK.**

I militari sono naturalmente un'*élite* e il loro programma va visto perciò in questa luce. Si tratta però di un gruppo che non ha ancora realizzato l'identificazione fra potere politico e potere economico e che è perciò portato inevitabilmente ad una politica riformatrice. I governi conservatori dell'Africa nera sono espressi in genere da caste "neo-borghesi" prive di una loro autonomia, la cui prosperità è subordinata al buon volere del sistema che le ha prodotte e che le alimenta, il colonialismo. La composizione sociologica dei militari, allo stesso modo dissociati dalle masse, soprattutto dalle masse contadine, è diversa: il loro potere politico può radicarsi solo a condizione di togliere alle caste borghesi e amministrative la loro supremazia economica, eventualmente con l'aiuto degli impiegati e dei tecnici. La loro funzione può riuscire particolarmente utile perché partecipi sia della confusa protesta popolare che della consapevolezza degli imperativi di uno Stato moderno. L'intento riformatore ha nel Congo il suo momento decisivo nella riappropriazione da parte dello Stato delle ricchezze naturali più ingenti, che sono i giacimenti minerari, monopolio del capitale e dell'iniziativa stranieri. L'approccio del generale Mobutu è stato graduale ma ciò nondimeno risoluto: nello spazio di alcuni mesi, fra il maggio e il dicembre 1966, ha aumentato le *royalties* a carico delle compagnie commerciali straniere, ha assicurato allo Stato la titolarità di tutte le concessioni minerarie e agricole, ha ingiunto alle compagnie di devolvere allo Stato il 10% del materiale strategico estratto e di fissare la loro sede sociale nel Congo. Infine ha "congolizzato" la più importante compagnia operante nel Congo, (*l'Union Minière*). La motivazione ufficiale della legge è stata l'opposizione della UMHK a spostare la sua sede da Bruxelles a Kinshasa, per non cadere sotto la giurisdizione della legge congolese. Per i ricordi della secessione katanghese e per il ruolo di "stato nello stato" che essa ha sempre svolto, la confisca dell'UMHK ha avuto anzitutto un valore simbolico e poi un valore pratico. Mobutu la presentò come la fine del "Congo di papà", in cui un *trust* straniero poteva imporre la sua volontà con il semplice ricorso alla pressione economica e finanziaria, e come l'inizio della fase creativa della rivoluzione nazionalista, con l'indipendenza economica come meta. Il passo sarà decisivo tuttavia solamente se e in quanto la "congolizzazione" dello UMHK saprà cancellare la dissociazione dello sviluppo fra settore moderno e settore tradizionale (in cui vive e da cui dipende la maggioranza della popolazione).

### **Il danno della monoproduzione.**

Le reazioni del governo belga, della *Société generale de Belgique* e della stessa *Union Minière* alla legge di "congolizzazione" del 31 dicembre 1966 è stata meno aspra del previsto. Il Belgio sospettava che Mobutu non agisse allo scoperto, ma che si fosse garantito in anticipo una protezione, che poteva rappresentare un'alternativa sul piano tecnico e del mercato: la protezione degli Stati Uniti, decisi a sostituire ovunque in Africa la propria influenza più flessibile al colonialismo arcaico del Belgio o di altre potenze europee, ma in ipotesi, se la crisi si fosse accentuata, quella di una potenza "comunista".

Le trattative furono lunghe ma non mai interrotte da una vera scissione. Alla fine, nel febbraio 1967, è stato raggiunto un compromesso che, se ha tenuto fermo il principio della proprietà congolese dei giacimenti, ha notevolmente accontentato il Belgio, incaricandolo della supervisione tecnica e della commercializzazione del rame. Il Congo evitò così il pericolo di un boicottaggio e di uno strangolamento economico. Data l'importanza che ha per il Congo l'attività mineraria nel Katanga (66 per cento delle esportazioni del Congo e 73 per cento delle sue divise forti), esso è sempre molto vulnerabile ad un arresto della produzione e dello smercio del rame.

La "monoproduzione" è uno dei tanti mali che affliggono ancora l'economia congolese, che è virtualmente una delle più ricche del continente, con un sottosuolo favoloso, un'industria sviluppata, enormi riserve d'energia e una agricoltura molto diversificata, la più modernizzata di tutta l'Africa tropicale. Anni di anarchia e di disordine pesano sul suo equilibrio: se i danni non sono stati irreparabili è solo perché un'intera area della società congolese, quella che vive dei prodotti della sussistenza, è rimasta praticamente intatta. Ma ciò significa che un'intera area del paese è esclusa dai benefici di un'economia attiva. A differenza di quasi tutti gli altri paesi dell'Africa nera, però, il Congo conta anche su un proletariato relativamente esteso, con la complicazione di inserire nel suo sistema economico - oltre ai difetti tipici delle società stagnanti - alcuni dei sottoprodotti dell'economia sviluppata, primo fra tutti l'inflazione (dal 1960 il costo della vita è aumentato del 400-500 per cento, e nel solo 1966 del 28 per cento). Per combattere l'inflazione, il governo ha deciso nel giugno scorso la svalutazione della moneta nella misura del 300 per cento, introducendo la nuova moneta dello "zaire", che significa in lingua locale "fiume" (il simbolo del Congo), con un valore unitario pari a due dollari. La riforma dovrebbe contribuire a raddrizzare il bilancio, in cronico disavanzo (24 milioni di dollari nel 1966 contro i 188 del 1965).

### **La tentazione degli U.S.A.**

Il faticoso riassetto dell'economia ha autorizzato speculazioni contrastanti. Fidando nella formale determinazione nazionalista di Mobutu e nell'efficacia di alcune misure già prese, si è visto nell'esperimento del regime il primo tentativo di dare al Congo una politica nazionale, diretta a smontare la macchina coloniale. I limiti del Congo - che sono i limiti dell'inesperienza tecnica e dell'assenza di capitali, della sua dipendenza dagli sbocchi commerciali occidentali, della carenza di un'industria di trasformazione interna - non sono però stati ancora ovviati, e ciò è bastato per interpretare la politica di Mobutu come una semplice operazione di trasformismo e di demagogia, valendosi di fatto dell'appoggio discreto della potenza americana. La tentazione dell'assistenza degli Stati Uniti, perché efficiente e sicura, perché condizionante ma al di fuori degli schemi coloniali cui i paesi africani sono stati abituati, perché resa prestigiosa dai progressi che le forze anti-rivoluzionarie stanno segnando in tutto il mondo, è in realtà presente in tutto il continente: tanto suggestiva da aver contaminato persino i governi più devoti alla causa della rivoluzione e del socialismo quali il Mali e la Guinea. Non è probabilmente una coincidenza che lo "zaire" sia stato garantito dagli Stati Uniti e dal Fondo monetario internazionale, da cui sono venuti i consigli di svalutazione, e che negli ultimi due anni l'incidenza del commercio con gli Stati Uniti e degli aiuti economici americani sia salita considerevolmente (più scarsa è l'assistenza tecnica degli Stati Uniti, a motivo della difficoltà che essi incontrano a fornire quadri francofoni).

Gli sviluppi futuri diranno dove riposa la forza del regime Mobutu. Il regime non è riuscito finora a creare istituti popolari e democratici. La confusione e la corruzione sono i soli criteri d'amministrazione in vaste regioni. Il Congo è sempre alla mercè dei complotti dalle forze più retrive del colonialismo (interessi finanziari e Portogallo, anzitutto) che non esitano a reclutare "arditi" per i loro piani di riconquista, servendosi dei quadri bianchi presenti ancora nell'esercito nazionale ma anche di una certa prospettiva di "ordine". Se il governo militare avrà il coraggio di uscire dalla cerchia che lo ha prodotto e cercherà di stabilire un contatto con le masse, utilizzando la carica degli strati più sensibilizzati, dovrebbe prendere sempre più corpo, malgrado i precedenti, l'ipotesi "rivoluzionaria": ma è nella realtà delle riforme più che nella coercizione o nelle vendette postume contro gli "strumenti" del neo-colonialismo che si misurerà la riuscita dell'esperimento. Se invece Mobutu vorrà rimanere fedele alla concezione angusta di un potere che chiede solo al colpo di stato la sua legittimazione, non basteranno le dichiarazioni programmatiche a salvarlo dall'erosione che ha già perduto i governi che l'hanno preceduto.

**Giampaolo Calchi Novati**

Dall'*Astrolabio* n. 35 del 1967.

Congo-Nigeria

## I signori della guerra

L'esatto rapporto fra la cattura di Tshombe e la rivolta dei mercenari inquadrati nell'esercito congolese è di difficile determinazione. La stessa operazione contro Tshombe, del resto, è oggetto di interpretazioni contrastanti (anche se acquista sempre più credito l'ipotesi di un ratto organizzato dalla CIA per favorire Mobutu, suo "uomo forte" dal 1960). E' certo solamente che la scomparsa di Tshombe come virtuale capo a distanza della sollevazione ha tolto agli "arditi" di Bob Denard <sup>(1)</sup> e

1 <https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/volti-della-storia/bob-denard> di Lorenzo Bonaguro  
**Gilbert Bourgeaud**, nato nel 1929 e passato alla storia con l'alias **Bob Denard** (1929-2007), è stato la figura simbolo della politica postcoloniale francese e delle sue contraddizioni. La sua carriera da mercenario, durata dagli anni Sessanta sino alla fine del Novecento, è costellata di insurrezioni, guerre civili e colpi di stato, la maggior parte dei quali sostenuti più o meno direttamente da Parigi con l'obiettivo di combattere l'espansione del comunismo in Africa. Denard entrò dapprima nella marina francese, combattendo nella guerra di Indocina. Dopodiché partecipò alla lotta contro il terrore in Marocco e lavorò per l'intelligence francese durante la guerra d'Algeria. La sua prima esperienza da mercenario fu nel 1961, quando il politico congolese Moïse Cebembo fece affluire un gran numero di mercenari europei per sostenere l'indipendenza del Katanga. Le vicende di Denard e dei suoi uomini rispecchiarono le alterne fortune di Cebembo che, dopo essere arrivato alla presidenza del paese - poi costretto all'esilio ed in seguito nuovamente al potere - fu infine rovesciato da un golpe, condannato a morte per l'assassinio di Patrice Lumumba nel 1966 e fuggì in esilio, dove morì tre anni dopo.

Nel 1967 Denard partecipò alla sommossa dei mercenari bianchi contro il governo di Mobutu e alla conseguente guerra civile. Da uomo chiave di tutte queste vicende, riuscì a cavarsela seppur gravemente ferito e venne trasferito in Rhodesia. Falliti i nuovi tentativi di ingresso in armi in Congo, questi decise di rientrare a Parigi. Negli anni Settanta lavorò come consigliere militare in Gabon e come addestratore di milizie locali in Yemen, Kurdistan, Biafra, Nigeria, Birmania e Libia. Nel 1975 prese parte alla guerra di liberazione dell'Angola e nel 1976 un suo tentativo fallimentare di colpo di stato sostenuto dalla Francia in Benin lo portò all'onore delle prime pagine mondiali.

La sua impresa più famosa avvenne nel 1978: Denard guidò un'operazione per deporre il presidente delle Isole Comore e insediare uno più vicino agli interessi francesi. Riuscito il golpe, costituì una Guardia Presidenziale composta da mercenari europei con cui tenere sotto il proprio giogo il presidente fantoccio dell'arcipelago. Durante quegli anni, Denard divenne l'uomo più importante e influente dell'isola, al punto che i locali lo soprannominarono *baku*, il Saggio.

Jean Schramme <sup>(2)</sup> gran parte delle possibilità di successo: quando sono riusciti ad impadronirsi della città di Bukavu, sulla strada del Katanga, dove l'attrazione del loro appello potrebbe essere maggiore che nella provincia di Kisangani, si sono dovuti accontentare di un "governo di salute pubblica" presieduto da una personalità piuttosto sbiadita, quella del col. Léonard Minga, un collaboratore di Tshombe ai tempi dell'avventura katanghese. La correlazione fra mercenari e Tshombe non è però priva d'interesse, perché se la guerra privata di Schramme è volta semplicemente a ottenere da Mobutu un lasciapassare con le relative garanzie di sicurezza personale per tutti gli *affreux*, le conseguenze per il futuro Congo sarebbero meno gravi di una azione per rovesciare il governo minandone l'Autorità nelle regioni periferiche.

### **La colonna del regime.**

I mercenari sono stati la colonna portante dei regimi che si sono succeduti nel Congo dal 1964 (dal

---

Egli ebbe un ruolo centrale nell'ammodernamento del paese e nello sviluppo delle sue relazioni internazionali. Dopo alcuni anni alle Comore, Denard si convertì all'Islam e assunse il nome di Saïd Mustapha M'hadjou. Negli anni Novanta, con la fine della minaccia sovietica, Denard perse la protezione della DGSE (i servizi segreti francesi) e di conseguenza vennero avviate diverse inchieste giudiziarie sulle sue attività paramilitari presenti e passate. Inoltre, un nuovo golpe ordito dai militari fece fuori il presidente ed accusò Denard e la sua Guardia Presidenziale dell'omicidio, anche se furono scagionati in aula dalle testimonianze dei figli del presidente Abdallah. Dovendo comunque scegliere tra la fuga ed una probabile condanna a morte, il vecchio mercenario fuggì in Kenya a bordo di un vecchio velivolo militare.

Gli anni Novanta segnarono la fine della carriera di Denard. Finita la guerra fredda, né il mondo occidentale né i dittatori africani avevano più bisogno di mercenari europei, ormai sostituiti dai *contractors*, regolari forze di sicurezza private tipiche del mondo anglosassone. Denard comunque, lavorò ancora per qualche tempo come consulente per famosi combattenti quali Ahmad Shah Massoud - detto il Leone del Panjshir, leader della resistenza prima antisovietica e poi anti talebana in Afghanistan - e tentò un'ulteriore incursione alle Comore nel 1995. Proprio a causa di quest'ultimo tentativo, Denard venne indagato dal tribunale di Verona per aver assoldato alcuni mercenari provenienti dall'estrema destra franco-italiana allo scopo di rovesciare il governo delle Comore. Nel 2005, un tribunale francese emise una condanna a 5 anni, che egli non poté mai scontare, poiché morì affetto da una grave forma di Alzheimer nel 2007.

<sup>2</sup> <https://sites.google.com/view/spistoriapoliticainformazione/africa/la-secessione-del-katanga> di Gabriele Pato

### **La secessione del Katanga**

Durante il periodo di decolonizzazione nel secondo dopoguerra, le colonie europee in Africa ed Asia furono uno dei principali rifugi per i mercenari. In questo tipo di guerre, sporche e distanti dalla percezione pubblica occidentale, i combattenti privati poterono trovare terreno fertile. Tuttavia, con il declino del colonialismo e delle guerre di indipendenza - la guerra d'Algeria fu uno degli ultimi conflitti in cui vennero impiegati massicciamente - le offerte di lavoro calarono bruscamente. Dunque, all'inizio degli anni Sessanta, il caos politico e le lotte armate seguite all'indipendenza del Congo, si rivelarono l'ambiente ideale per il rilancio della guerra su commissione.

Dopo la dichiarazione di indipendenza del 30 giugno 1960, seguì un periodo di sommosse violente contro gli europei ed il Belgio organizzò rapidamente l'evacuazione di tutti i suoi civili rimasti sul territorio. Mentre l'Armée Nationale Congolaise (ANC), teoricamente sottoposta al governo di Lumumba ma in preda all'anarchia, si dava al saccheggio nelle principali città e nelle campagne circostanti e nella capitale Leopoldville i politici si litigavano lo scranno del potere, l'*Unione Mineraria dell'Alto Katanga* (UMHK), impresa privata belga che sostanzialmente controllava questa regione, tentava di salvaguardare il proprio interesse: il controllo del ricchissimo sottosuolo del Katanga. L'alleato ideale venne riconosciuto in Moïse Chombe, che pochi anni prima aveva fondato un partito secessionista e che, spinto dall'UMHK, dichiarò la secessione del Katanga soltanto pochi mesi dopo l'indipendenza del Congo. Per favorirlo nell'impresa, prima di lasciare il paese, l'esercito belga aveva disarmato l'ANC nella regione e aveva rifornito Chombe di armi, denaro, medicine ed esperti istruttori militari. Nonostante nessuno - né URSS né USA, né altri paesi africani - desiderasse una ridefinizione dei confini nell'area, le truppe ONU presenti in Congo si concentrarono nella capitale cercando di sedare le violenze.

Privo di un vero e proprio esercito, ma ricco di armi e denaro, Chombe dunque decise di appoggiarsi ai mercenari europei. I primi raggiunsero il Katanga dai paesi che avevano da poco terminato guerre coloniali: Belgio, Inghilterra, Francia, Algeria, Rhodesia e Sud Africa. Formarono un piccolo esercito, guidato da un centinaio di ufficiali bianchi e qualche migliaio di soldati reclutati tra le tribù locali, sconfiggendo rapidamente i Baluba grazie a campagne caratterizzate da straordinarie violenze e crudeltà per le quali vennero soprannominati *I Terribili*. I media locali ed internazionali raccontarono le atrocità perpetrate dai mercenari europei, ma ciononostante - e nonostante le continue richieste di Lumumba - i Caschi Blu negarono il proprio intervento. Così il primo ministro congolese, inascoltato da ONU ed USA, decise di rivolgersi all'Unione Sovietica, attirando su di sé le malevole attenzioni della CIA. Nel frattempo, la crisi di governo si fece sempre più grave: il presidente della repubblica Kasa-Vubu revocò l'incarico al primo ministro Lumumba, questi fece lo stesso con Kasa-Vubu e Mobutu - leader dell'ANC nonché futuro trentennale dittatore del paese - condusse un colpo di stato incruento, sciolse il parlamento, sospese la costituzione e costrinse Lumumba agli arresti domiciliari. Quest'ultimo, il 27 novembre 1960, riuscì a fuggire ma venne catturato e segretamente inviato in Katanga, dove venne ucciso.

Fatto fuori il suo principale nemico, Chombe era sempre più sicuro dei propri mezzi. Reclutò nuovi soldati in Belgio e Sud Africa, ai quali si aggiunsero un gruppo di paracadutisti della Legione Straniera francese e vari polacchi esiliati. Le

1960 se si include il governo di Tshombe all'epoca della secessione del Katanga). I tentativi di Mobutu di presentarsi come il campione del nazionalismo congolese contro il revanscismo imperialista per il tramite dei mercenari non bastano a nascondere che il suo governo ha fatto ricorso in più riprese alle truppe bianche, per scopi politici oltre che militari, al punto che Schramme godeva nel Maniema di una responsabilità simile a quella di un governatore: ed è proprio di questa autorità e di questa forza, tollerate dal generale-p residente in mancanza di strumenti più validi per imporre il proprio potere in tutto il Paese, che l'ex-capitano della riserva dell'esercito belga, l'ex-consigliere militare del "separatista" Moise Tshome, l'ex-rifugiato nell'Angola in attesa di tempi migliori si è giovato nel luglio scorso per passare al contrattacco perché ha avuto la sensazione che i giorni della fortuna dei mercenari nel Congo fossero contati. E' seguita, il agosto, dopo una schiarita illusoria, l'occupazione di Bukavu, Da allora, i 50.000 uomini dell'esercito congolese sono tenuti in scacco da 200 mercenari, fiancheggiati da un migliaio di gendarmi katanghesi. E' verosimile che il prestigio del regime militare non uscirà consolidato dalla prova.

L'audacia dei mercenari non ha esitato a dare una colorazione politica dell'offensiva armata. Da Bukavu il col. Schramme ha trasmesso a Kinshasa le sue condizioni che prevedono la liberazione di Tshombe e il suo reinserimento nel governo centrale. Le trattative continuerebbero anche sull'obiettivo minimo dell'evacuazione dal Congo, via Ruanda, con l'impegno di Mobutu a non perseguire né i ribelli bianchi né i gendarmi katanghesi. Il governo centrale ha smentito naturalmente i negoziati, parlando di resa senza condizioni, ma non si può escludere che davanti alla prospettiva di altri insuccessi sul campo (l'occupazione di Lubumbashi, capitale del Katanga, avrebbe ripercussioni incalcolabili nel Congo e in Africa) si sia effettivamente deciso a venire a patti, tentando di ottenere intanto tutti i vantaggi possibili sul piano interno ed internazionale.

#### **Una manovra concordata.**

Sia l'arresto di Tshombe (e molto di più la sua estradizione nel Congo) che la ribellione dei mercenari possono offrire infatti a Mobutu l'occasione per rendere più credibile la propria vocazione "nazionalista", denunciando l' "aggressione imperialista", anche se si tratta, a rigore, dell'ammutinamento delle sue truppe scelte. La coincidenza ha fatto scrivere a Jules Chomé <sup>(3)</sup>,

---

truppe erano guidate da Jean "**Black Jack**" Schramme (1929-1988), ex colono belga in Congo, dall'irlandese **Micheal "Mad Mike" Hoare** e dal celeberrimo **Bob Denard** veterano delle guerre in Indocina e Algeria. Con circa cinquecento esperti mercenari bianchi e diverse migliaia di locali ben addestrati, Chombe non aveva motivo di temere alcun avversario. Fu forse a causa di quest'eccessiva sicurezza che i secessionisti fecero il proverbiale passo più lungo della gamba, uccidendo Patrick Lumumba. Già nell'autunno del 1960 le forze ONU, che appoggiavano il governo filoamericano di Mobutu, avevano avviato operazioni in Katanga ma erano state sistematicamente ridicolizzate e sconfitte dalle truppe afro-europee di Chombe. Dopo l'uccisione di Lumumba e la rapida sconfitta dei suoi sostenitori, queste poterono concentrarsi sul fronte meridionale: dal dicembre 1961 vennero avviate in Katanga massicce operazioni aeree, mentre l'avanzata via terra fu affidata al corpo speciale indo-nepalese dei Ghurka. Avendo fiutato il pericolo, la maggior parte dei mercenari fuggì verso l'Angola. Nel giro di pochi mesi, all'inizio del 1963, le forze di Chombe vennero completamente sopraffatte, egli si rifugiò in Spagna e le truppe di Mobutu occuparono la regione. Infine, nel 1966, le miniere controllate dall'UMHK - principale oggetto del contendere - vennero nazionalizzate.

3 [https://www.lesoir.be/art/un-avocat-et-juriste-democrate-militant-me-jules-chome-\\_t-19920110-Z04VCW.html](https://www.lesoir.be/art/un-avocat-et-juriste-democrate-militant-me-jules-chome-_t-19920110-Z04VCW.html) del 10 gennaio 1992

**Jules Chomé**, nato a Merch-tem il 28 marzo 1911 e morto il 4 gennaio 1992, ha svolto contemporaneamente, per tutta la sua vita adulta, la professione di avvocato e quella di attivista democratico. Queste due tipologie di attività, infatti, erano strettamente legate, l'avvocato metteva il suo talento e le sue conoscenze tecniche al servizio delle cause politiche e umanitarie che instancabilmente serviva.

Dopo essere entrato a far parte dell'Ordine degli avvocati di Bruxelles nel 1935, era entrato a far parte del movimento "Judicial Renaissance" il giorno dopo l'ultima guerra e si era iscritto all'Associazione Belga degli Avvocati Democratici, di cui divenne presidente prima di entrare a far parte della legge. Vicepresidente dell'Associazione Internazionale di giuristi democratici.

Per difendere le sue convinzioni e i personaggi al servizio dei quali aveva messo la sua combattività e la sua eloquenza, realizzò numerose opere tra cui, al ritorno da un viaggio nella Cina popolare, nel 1956, *Formosa, Quemoy, Matsu*.

Ma Jules Chomé ha attirato soprattutto l'attenzione dei suoi connazionali con interventi clamorosi durante il passaggio del Congo Belga all'indipendenza. E' stato un discepolo di Antoine Tshimanga, il leader di un movimento giovanile, arrestato per un crimine d'opinione e Patrice Lumumba ed è stato, inoltre, uno dei consiglieri della Tavola rotonda belga-congolese. Una biografia era stata da lui dedicata anche al "profeta" Simon Kimbangu, condannato a morte e poi graziato dal re Alberto. Avversario, più tardi, di Mobutu, è stato molestato a Liegi dai sostenitori dell'attuale presidente dello Zaire.

Chomé è sceso volontariamente nell'arena popolare, contro voglia. Più di una volta, ha tenuto conferenze sulla costa,

irriducibile detrattore di Mobutu, che ci deve essere stata una manovra concordata. Gli sviluppi della complessa situazione, ammesso che il governo di Mobutu duri, dovrebbero portare il Congo (4) un po' più lontano del Belgio, più facile da confondere con i mercenari di Schramme, e un po' più vicino agli Stati Uniti, che hanno inviato aerei per sostenere il vacillante esercito congolese. Ma potrebbe accadere che il Belgio, e le altre forze che finiscono per essere i beneficiari naturali dei *raids* dei mercenari, persino al di là delle loro intenzioni originali si decidano a raccogliere i risultati della troppo scoperta vulnerabilità delle armate di Mobutu, la crescente anarchia di un paese che il regime militare aveva dipinto come "pacificato" e "sicuro" dopo anni di sedizioni e di caos è una tentazione evidente, e una giustificazione per qualsiasi piano di riconquista. Lo obiettivo vero potrebbe essere la base di Kamina, giudicata indispensabile da Sud Africa e Rhodesia per resistere ad ogni evenienza.

E' la stessa verità che discende dalla altra guerra in corso in Africa, la guerra ingaggiata dal governo centrale della Nigeria per ridurre la secessione della regione Orientale, ribattezzata Stato indipendente di Biafra. Il Biafra ha proclamato la propria autonomia il 29 maggio e la guerra è scoppiata il 7 luglio: le vicende belliche sono troppo alterne per poter fissare uno sviluppo logico. Il Biafra ha resistito comunque alla prima offensiva e il 9 agosto ha esteso l'orizzonte della propria giurisdizione occupando la regione Centro-Occidentale, abitata, come la la regione Orientale, da una maggioranza di Ibo, solidali contro l' "imperialismo" degli Hausa-Fulani del Nord. Come era inevitabile, della rivalità fra i due gruppi etnici e fra i rispettivi comandi militari si sono impossessati - se pur non hanno fin dall'inizio ispirato quella rivalità - fattori estranei alla scena politica nigeriana, fino a trasformare anche questa guerra in una guerra per interposta persona.

### **La Nigeria e i mercenari.**

La Nigeria è il "gigante" dell'Africa nera, lo Stato più ricco e più promettente, il più dotato di risorse petrolifere ( 20 milioni di tonnellate estratte nel 1966). E' così che il paese della "pace della regina", il modello presunto di democrazia britannica, non diversamente dalla "colonia dorata" della propaganda belga, è divenuto un campo di battaglia del neo-colonialismo. Per la Nigeria l' "ideologia" va intesa anzitutto in termini tribali e poi petroliferi: si spiega perciò l'imbarazzo dei governi africani di fronte alla crisi, la loro generica neutralità, la loro implicita decisione di non scegliere. Il Biafra è uno Stato separatista e in un conflitto fra governo centrale e provinciali le simpatie dell'Africa, afflitta dallo spettro di una rovinosa revisione delle artificiose frontiere avute dal colonialismo, vanno automaticamente ai difensori dello *status quo*. In questo contesto passano in secondo piano le considerazioni sul "progressismo" del Biafra (4), dove operano i ceti più evoluti

---

dove si erano stabiliti molti coloni belgi, dopo la proclamazione dell'indipendenza congolese. In un momento in cui gli eccessi della forza pubblica congolese provocavano agitazione e rabbia, l'avvocato si è impavido per le cause che gli erano care. Dopo 50 anni di lotte, l'indomabile spadaccino democratico si era ritirato nella sua pacifica casa nel Brabante Vallone. Un personaggio sporgente e vibrante è scomparso.

Mr. By

4 <https://www.agi.it/estero/news/2021-02-22/congo-eccidio-kindu-trucidati-13-aviatori-11505038/>

AGI - L'episodio più sanguinoso avvenuto nel territorio dell'attuale Repubblica democratica del Congo ai danni di italiani risale all'**11 novembre del 1961 quando vennero trucidati 13 nostri aviatori**. I nostri militari si trovavano in **Congo**, all'epoca Repubblica del Congo, nell'ambito di una missione delle Nazioni Unite.

Due velivoli da trasporto dell'Aeronautica Militare, due "Vagoni volanti" C-119 della 46esima Aerobrigata di Pisa atterrano all'aeroporto di Kindu, vicino al confine con il Katanga, la regione dalla quale è dilagata la sanguinosa guerra civile che minaccia la giovane repubblica africana, proclamata il 30 giugno del 1960.

I due aeroplani italiani trasportano i rifornimenti per i 'caschi blu' malesi della guarnigione di Kindu. Dopo le procedure di scarico del materiale i tredici militari, due equipaggi completi più un ufficiale medico, escono senza armi dall'aeroporto per portarsi presso una vicina mensa dell'Onu. Mentre stanno ancora pranzando vengono sorpresi da un gruppo di militari congolesi ammutinatisi.

**Nell'aggressione uno degli ufficiali, il medico, viene ucciso, gli altri vengono trascinati in una prigione e poi trucidati.** Dopo neanche ventiquattr'ore la quarantaseiesima Aerobrigata perde in Congo altri quattro uomini a seguito dell'atterraggio di fortuna tentato da un C119. I corpi dei 13 aviatori trucidati non saranno ritrovati subito e inizialmente si teme che i ribelli e la folla ne abbiano fatto scempio. Solo in seguito si scoprirà che erano stati sepolti in due fosse comuni e saranno riesumati solo quattro mesi più tardi.

4 <https://lospiegone.com/2018/07/11/nigeria-etnie-petrolio-guerre-il-conflitto-del-biafra-1966-1970/>

**La guerra del Biafra** viene considerata una tragedia di proporzioni enormi, che ha causato quasi 3 milioni di morti tra vittime della guerra e della fame. Le immagini della popolazione Igbo, l'etnia che abita la regione del Biafra, soprattutto dei bambini malnutriti, destarono scalpore in ogni parte del mondo, cambiando la percezione delle crisi umanitarie; **il conflitto in Biafra fu il punto d'avvio per una nuova generazione di organizzazioni umanitarie**, che hanno infranto

della Nigeria e che ha espresso il movimento politico più avanzato del paese, e sul chiuso paternalismo della classe dirigente che ha sempre dominato il Nord e quindi la Nigeria in quanto Stato unitario.

Ma gli eserciti che si fronteggiano in Nigeria sono troppo deboli (5.000 uomini con Gowon e 5.000 con Ojukwu) perché non debbano subire i ricatti e le pressioni delle potenze straniere, nonché delle banche e delle compagnie internazionali che pagano le spese per armi e “consiglieri”. Anche la Nigeria, pertanto, ha i suoi “mercenari”; le due parti si accusano reciprocamente di dipendere da aiuti stranieri, e di servirsi di tecnici bianchi.

La Gran Bretagna, anzitutto, che ha sempre puntato sull'unità della Nigeria per neutralizzare con il moderatismo di derivazione feudale del Nord il maggior dinamismo della borghesia Ibo della costa, non può non aiutare, in ultima analisi, il governo centrale del gen. Gowon a sopravvivere, tenendosi

---

la regola di non ingerenza da parte di organizzazioni civili e no profit nei problemi interni ad uno stato sovrano. **La fondazione di Medecins sans Frontieres nel 1971 è l'esempio più famoso della scossa che il Biafra diede alle organizzazioni umanitarie.**

**La guerra del Biafra durò all'incirca quattro anni, dal 1966 al 1970**, periodo durante il quale la provincia sud-orientale della Nigeria, popolata da etnia Igbo, **tentò la secessione** dallo stato centrale, cosa che scatenò la risposta immediata dell'esercito nigeriano. **Il 15 gennaio 1966, la parte dell'esercito nigeriano di etnia Igbo, comandata dal generale Johnson Aguiyi-Ironsi, prese il potere tramite un colpo di Stato**, motivato dai presunti brogli elettorali che avevano stravolto le elezioni dell'anno precedente. Il risultato delle elezioni aveva favorito le etnie del nord della Nigeria a discapito delle regioni del Sud, area dove si concentra tuttora la **maggior parte delle risorse naturali della Nigeria, soprattutto petrolio e gas.**

**La presenza di ricchissimi giacimenti petroliferi** nella zona del Delta del Niger, il cuore della regione, **è stata sicuramente la vera causa scatenante del conflitto.** Infatti, il 29 luglio 1966, l'esercito “settentrionale”, composto da soldati prevalentemente di etnie Yoruba e Hausa, organizzò un contro-golpe dando il potere al colonnello Yakubu Gowon, massacrando le minoranze cristiane Igbo del nord ed escludendo completamente dalla gestione dello stato gli Igbo del Biafra.

Questi ultimi, preoccupati dalla possibilità di perdere tutti i proventi del petrolio a causa dell'ingerenza delle etnie del Nord, **il 30 maggio 1967 dichiararono la loro indipendenza dalla Nigeria, fondando la Repubblica del Biafra**, con a capo il colonnello **Odunegwu Ojukwu**. La nuova nazione sarà ufficialmente riconosciuta solo dal Gabon, da Haiti, dalla Costa d'Avorio, dalla Zambia e dalla Tanzania. Le motivazioni che Ojukwu diede alla stampa internazionale sulla dichiarazione d'indipendenza si incentrarono sulla frode elettorale e sulle violenze perpetrate nei confronti delle popolazioni del Biafra.

La Nigeria cercò dapprima di instaurare un timido dialogo diplomatico, ma visti gli scarsi risultati, **il 6 Luglio 1967 decise di invadere l'enclave secessionista.** Il 12 Luglio l'esercito governativo espugnò la città di Garkem e due giorni più tardi fece il suo ingresso a Nsukka. La risposta del Biafra non tardò ad arrivare e la controffensiva risultò vincente portando le truppe di Ojukwu a 200 km da Lagos, la capitale nigeriana di allora.

Il governo nigeriano, sentendosi alle strette, rispose acuendo le violenze contro gli Igbo: dopo aver riconquistato i territori persi iniziò un **lungo assedio, mettendo in atto un blocco economico** navale, terrestre e aereo. **Il Biafra venne così completamente escluso dalla federazione nigeriana** senza poter accedere né ai proventi delle estrazioni petrolifere, che continuarono indipendentemente dal conflitto in corso, né a qualsiasi tipo di approvvigionamento e servizi di prima necessità. Il protrarsi del blocco, unito alle incursioni dei nigeriani nelle fattorie del Biafra, portò a un disastro umanitario, con innumerevoli morti per fame fra i civili Igbo. Le immagini dei bambini gravemente denutriti fecero il giro del mondo e i leader biafrani iniziarono a chiedere aiuto ai paesi stranieri nel tentativo di porre fine a quello che definirono “**un autentico genocidio**”.

Il governo nigeriano cercò in tutti i modi di risolvere l'aspro conflitto in Biafra in tempi brevi, ma non riuscì nell'intento a causa dei vari problemi logistici che si vennero a creare all'interno dell'autoproclamato Stato, dove **gli Igbo continuavano strenuamente la difesa dei propri territori anche grazie all'aiuto di volontari stranieri.** Il sostegno internazionale nei confronti del Biafra non ci fu soltanto da parte delle organizzazioni umanitarie, infatti, ad esempio, **il Portogallo**, all'epoca l'ultimo Stato a possedere ancora colonie in Africa, **giocò un ruolo fondamentale nella difesa dello Stato del Biafra**, utilizzando la colonia di Sao Tomè e Principe come base per la protezione delle alte cariche biafrane e spedizione di fondi, beni di prima necessità e ogni sorta di aiuti.

Nonostante il sostegno che ottenne il Biafra, la guerra era destinata a risolversi a favore del governo nigeriano: **il blocco economico messo in atto dalla Nigeria risultò cruciale nel porre fine alla guerra.** Stremato dalla malnutrizione, il Biafra non riuscì a bloccare l'avanzata finale dell'esercito nigeriano del 1969. Le truppe federali arrivarono al cuore dello Stato, riuscendo a conquistare le città più importanti, tra le quali Port Harcourt, Owerri, Uli e Umuahia.

Il 13 gennaio 1970 cade anche l'ultima città del Biafra, Amichi. In pieno collasso militare e umanitario, Ojukwu fuggì in esilio in Costa d'Avorio, lasciando al suo luogotenente Philip Effiong il compito di occuparsi della resa. **La Repubblica del Biafra ebbe così breve vita, concludendo la sua esperienza di autogoverno il 15 gennaio 1970.**

Come ritorsione nei confronti degli Igbo, nell'immediato dopoguerra il governo federale applicò una **serie di misure restrittive, come la limitazione all'accesso ai conti correnti, e diede corso a pesanti discriminazioni nell'impiego pubblico e spesso anche in quello privato.** Allo stesso tempo l'amministrazione di alcune delle città con forte presenza Igbo venne affidata a gruppi etnici rivali come gli Ijaw e Ikwerre; senza contare che **il nome Biafra è stato cancellato**

al più pronta per una mediazione. La disintegrazione della Nigeria rappresenterebbe un colpo pericoloso per il castello della sua influenza, che giuoca su parecchi scacchieri contemporaneamente: la *United Africa Co.*, legata al *trust* dell'*Unilever*, controlla quasi per intero il commercio estero e interno e molte industrie di trasformazione, così come sono società britanniche che sfruttano la colombite e lo stagno (Nord), mentre la *Shell-BP* partecipa per il 50 per cento all'attività petrolifera (concentrata ad Est). Ma non è impegnata solo la Gran Bretagna. Se le voci che filtrano dalla Nigeria sono attendibili, a Lagos affluirebbero in realtà armi inglesi, ancorché a titolo "privato", insieme ad armi sovietiche, cecoslovacche, tedesco-occidentali. Il fronte è eterogeneo: nessuna potenza vuole evidentemente rinunciare ad una benemeranza da scontare a guerra finita.

### **Il gioco delle potenze.**

Che fondamento hanno poi le denunce del gen. Gowon di una presenza americana dietro il separatismo del Biafra? La denuncia poggia sulla vendita di qualche aereo americano ai "ribelli" del col. Ojukwu, ma soprattutto sui capitali americani investiti nelle ricerche petrolifere della regione (la più importante delle 7 compagnie americane che agiscono in questo settore è l'*American Overseas*) e più ancora sulla determinazione americana di penetrare in tutti i vuoti che la fine del colonialismo lascia in Africa. Installando eventualmente uomini nuovi al posto dei dirigenti usciti dalla decolonizzazione guidata e più sensibili come tali alla *longa manus* dell'ex-madrepatria. Il cerchio è completo. Confuse rivendicazioni nazionalistiche trascinano gli africani in una guerra suicida e le grandi potenze si dividono i compiti: la posta sono gli interessi economici e strategici più vistosi. Nel Congo, gli Stati Uniti sono sempre stati "unitari", perché una secessione li avrebbe tagliati fuori, a vantaggio del Belgio e della Gran Bretagna, dalle ricchezze del Katanga: la loro politica si è piegata ad una convivenza forzata con il Belgio, almeno finché necessari nel paese ingenti quadri tecnici francofoni. In Nigeria, la collaborazione con la Gran Bretagna si è rivelata impossibile e gli Stati Uniti devono aver optato per la secessione, perché il loro predominio su uno Stato indipendente del Biafra sarebbe incontrastato. Tanto peggio per gli africani se i morti sono africani e se sono gli africani, congolesi o nigeriani, a subire le conseguenze, nell'economia e nell'equilibrio della futura coabitazione, di antagonismi che li superano, o se le rappresaglie indiscriminate di eserciti frustrati colpiscono altri innocenti (bianchi o neri), alimentando i mostri del razzismo.

**Giampaolo Calchi Covati**

---

**da tutte le mappe geografiche della Nigeria** e quello che per tre anni fu uno Stato indipendente ora è un territorio smembrato in ben nove Stati federati della Repubblica di Nigeria (Enugu, Ebonyi, Cross Rivers, Abia, Anambra, Imo, Rivers, Beyelsa, Akwa e Ibom). In conseguenza di tutto ciò, nei primi anni settanta gli Igbo divennero uno dei gruppi etnici più poveri di tutta la Nigeria.

**Le questioni che erano alla base della guerra del Biafra – gli interessi derivanti dai ricchi giacimenti di petrolio della regione - appare ancora oggi irrisolta**, anzi è all'attenzione della comunità internazionale per quello che già si configura come il conflitto del delta del Niger, dove ancora oggi i molti centri di trivellazione vengono giornalmente colpiti da atti di sabotaggio e bunkering da parte dei popoli che rivendicano i diritti sulle loro terre d'origine, ormai martoriato dallo sfruttamento petrolifero. Il Biafra sta cercando gradualmente di lasciarsi alle spalle il brutto passato, anche se le cicatrici non sembrano del tutto rimarginate: persistono ancora problemi per quanto riguarda malnutrizione e sanità, molte persone vivono tuttora sotto la soglia di povertà e il popolo Igbo perde sempre più terreno coltivabile a causa delle compagnie petrolifere che espandono sempre di più il loro monopolio sulla zona. **Nonostante il trascorrere degli anni, l'insoddisfazione popolare rimane e il risentimento nei confronti del governo centrale aumenta sempre di più.**



Documenti

## **Il mestiere di uccidere**

Intervista della bbc al capo del mercenari colonnello Hoare

BBC - Colonnello Hoare, nel Congo lei ha diretto una banda di mercenari che combattevano in un paese straniero per motivi che non li interessavano affatto. Perché ha accettato un incarico del genere?

M.H. - La ragione è semplice: quattrini. La paga base di un mercenario è di 250 mila vecchi franchi, e quando combatte riceve il doppio.

BBC - E lei, personalmente, perché è andato nel Congo? Sempre per denaro?

MJL - Io sono un grande ammiratore di Spencer Chapman, il quale ci diceva che il miglior modo di godersi vita è vivere pericolosamente.

BBC - E ammazzare gli altri?

NLH. - No, non necessariamente. Si gode intensamente la vita quando si corre il rischio di perderla da un momento all'altro.

BBC - Lei com'è riuscito a rendere disciplinati uomini che avevano in comune solo l'interesse per il danaro?

M.H. - Al livello superiore – il mio - è una questione di persona, di ascendente sugli uomini, del rispetto che si riesce ad incutere. Ad un livello più basso si adotta il metodo della Legione Straniera, il metodo forte, quello delle manette... Voglio dire che invece di uomini indisciplinati lungo la strada del mio gruppo c'erano pozze di sangue. Ad uno dei miei aiutanti ho saldato il conto in questo modo. E' successo un fatto curioso quando abbiamo preso Kisangani. Una notte i miei uomini mi vennero a cercare mentre infuriava la tempesta, per chiedermi di giudicare un loro compagno che aveva violentato una donna congolese. Non era il fatto della violenza in se stessa che interessava, ma quello che era successo dopo. Questo tizio aveva portato la ragazza lungo il fiume e poi su un ponte, con la chiara intenzione di spararle alla schiena. Allora la ragazza aveva avuto un'idea geniale, s'era girata e aveva gridato: "Non puoi fare all'amore, sei troppo piccolo". Naturalmente tutti quelli che stavano nei paraggi si erano sbellicati dalle risate. Lui allora aveva sparato alla ragazza, che era caduta nel fiume e annegata. Dovevo quindi giudicare quel tizio. Discutendo coi miei uomini sulla decisione da prendere, venni a sapere che era stato un giocatore professionista di calcio. Così decisi di punirlo mutilandogli un piede. Quando ho rimesso la pistola nella fondina ho visto per terra le dita del piede; lui poi è stato portato all'ospedale da dove doveva essere trasferito a Bruxelles.

BBC - E' spaventoso! Noi non riusciamo a capire perché certe persone scelgano di mettersi in condizioni che fatalmente indurranno a comportarsi in modo selvaggio...

M. H. - Il selvaggio chiama il selvaggio. Ricordo che rimasi esterrefatto quando venni a sapere come i congolesi avevano trattato un prigioniero: lo trovammo che stava per esser bollito in pentola, e quando lo liberammo era già troppo tardi. Allora noi abbiamo punito tutti quelli che stavano

intorno alla pentola.

BBC - Lei personalmente quanti uomini ha ucciso?

M.H. - Non sempre faccio scorrere il sangue, e bisogna dire che le notizie su quel che succede laggiù sono esagerate. Quante persone ho ammazzato? Non molte. Certo vi sono decisioni difficili da prendere ... per esempio la liquidazione dei prigionieri.

BBC - Voi giustiziate i prigionieri?

M.H. - In certe occasioni non c'è scelta.

BBC - Lei crede che gli africani siano diversi da noi al punto da giustificare nei loro confronti un comportamento particolare, che si fonda su norme morali diverse?

M.H. - No; voglio dire che per capire l'Africa e gli africani noi dobbiamo tener conto del fatto che sotto parecchi aspetti l'africano è differente da noi.

BBC - Sotto quali aspetti?

M.H. - Prendiamo per esempio la crudeltà. Io la crudeltà l'ho dovuta affrontare. La crudeltà negli africani è innata, è il risultato delle guerre tribali... Vorrei che la mia non sembrasse una critica da uomo civilizzato... Ma facciamo ancora un altro esempio, quello della cavalleria, dello spirito sportivo, della gratitudine: un africano è incapace di apprendere, comprendere, vivere un sentimento come la gratitudine!